

TORINO, 26 FEBBRAIO 2024


Colloquium Augusteum – Una Roma, tante Rome: tra fondazione e rifondazioni. La Roma di Augusto: tra Romolo e Romolo Augustolo

*Ri-fondare Roma nel segno della memoria,
degli exempla e dei valori del passato: la
parola a Tito Livio*

ELISA DELLA CALCE

UNIVERSITÀ DI TORINO

elisa.dellacalce@unito.it



'Fondare', ma non solo città...

Condĕre →

- I *in locum conferre, colligere; reponere, abscondere*
- II *facere, efficere, constituere; auctorem esse*
 - aedificare, erigere*
 - urbes condere***
 - constituere, instituere, auctorem esse, invenire*
 - scribere, componere*

In Livio l'idea di 'fondare' è tanto associata al mito (miti di fondazione dell'*Urbs*) quanto al resoconto storico. Oltre a questo significato 'concreto', il verbo ricorre anche secondo l'accezione di 'istituire', 'stabilire' (in riferimento, ad esempio, a *leges, iura*) oppure di 'comporre'.

Tuttavia, non sempre ciò che viene *fondato* o *creato* è un elemento completamente nuovo ...

L'esempio di Marco Furio Camillo nel V libro - 1

Liv. 5.49.7

Dictator recuperata ex hostibus patria triumphans in urbem redit, interque iocos militares, quos inconditos iaciunt, Romulus ac parens patriae conditorque alter urbis haud vanis laudibus appellabatur.

Il dittatore ritolta la patria ai nemici tornò trionfando in città, e fra i rozzi canti scherzosi, che i soldati sogliono improvvisare in tali occasioni, fu chiamato Romolo, padre della patria e **secondo fondatore di Roma**, con lodi non immeritate.

(trad. Perelli)

L'esempio di Marco Furio Camillo nel V libro - 2

Liv. 5.49.8-50.2

Servatam deinde bello patriam iterum in pace haud dubie servavit, cum prohibuit migrari Veios, et tribunis rem intentius agentibus post incensam urbem et per se inclinata magis plebe ad id consilium; eaque causa fuit non abdicandae post triumphum dictaturae, senatu obsecrante ne rem publicam in incerto relinqueret statu. Omnium primum, ut erat diligentissimus religionum cultor, quae ad deos immortales pertinebant rettulit et senatus consultum facit: fana omnia, quod ea hostis possedisset, restituerentur terminarentur expiarenturque, expiatioque eorum in libris per duumviros quaereretur.

Dopo aver salvata la patria in guerra la salvò poi sicuramente una seconda volta in pace, quando impedì che si emigrasse a Veio, mentre i tribuni avevano ripreso con maggior accanimento la loro proposta dopo l'incendio della città, ed anche la plebe era di per sé più incline a quell'idea. Questa fu la causa per cui non abdicò alla dittatura dopo il trionfo, poiché il senato lo scongiurava di non abbandonare la repubblica in un momento difficile. **Prima di tutto, scrupolosissimo osservatore della religione qual era, si occupò dei doveri verso gli dèi immortali, e fece emanare un decreto senatoriale il quale prescriveva che tutti i templi, poiché erano stati occupati dal nemico, fossero ricostruiti, delimitati nei loro confini e purificati, e che la formula della purificazione fosse ricercata dai duumviri nei libri sibillini.**

L'esempio di Marco Furio Camillo nel V libro - 3

Liv. 5.54.2-4

Adeo nihil tenet solum patriae nec haec terra, quam matrem appellamus, sed in superficie tignisque caritas nobis patriae pendet? [...] Non sine causa dii hominesque hunc urbi condendae locum elegerunt, saluberrimos colles, flumen opportunum, quo ex mediterraneis locis fruges devehantur, quo maritimi commeatus accipiantur, mare vicinum ad commoditates nec expositum nimia propinquitate ad pericula classium externarum, regionum Italiae medium, ad incrementum urbis natum unice locum.

Così poco siamo legati al suolo della patria e a questa terra, che chiamiamo madre, e l'amor di patria per noi è attaccato ai pavimenti e ai soffitti? [...] **Non senza ragione gli dèi e gli uomini scelsero questo luogo per fondare la città:** dei colli saluberrimi, un fiume adatto per trasportare le biade dai paesi dell'interno e per ricevere le merci dal mare, il mare vicino per offrire i suoi vantaggi, ma non esposto per troppa vicinanza alla minaccia di flotte nemiche, una posizione centrale nell'Italia, singolarmente propizia allo sviluppo della città.

- ❑ Il ruolo di Marco Furio Camillo nella vittoria romana contro i Galli (390 a.C.)
- ❑ Le conseguenze della vittoria: Livio favorevole ai Romani
- ❑ Camillo come 'nuovo' Romolo
- ❑ La proposta del trasferimento a Veio: la fiera opposizione di Camillo e il ruolo esercitato dalla memoria, dalla tradizione e dai valori del passato
- ❑ Attualità del discorso liviano

→ «In the 20s BC, Augustus was dominant, and it would have been hard both for Livy in writing and for any of his first readers not to compare and contrast Camillus with him; but unless it be in Camillus' interest in religious revival, the narrative never offers an explicit invitation, and the differences in circumstance are quite as great as the similarities. To read Livy's Camillus with an eye too firmly on Augustus is to risk trivializing political reflections that have a wider applicability among states ancient and modern» (Oakley 2015, 240).

Come abbiamo visto, nella narrazione liviana il concetto di *fondazione* non è sempre associato al 'nuovo' e al 'presente', bensì al 'vecchio' e al 'passato', o meglio alla riproposizione di alcuni modelli, comportamenti e valori caratterizzanti una fase cronologicamente più antica → in questo senso, si può allora parlare di *ri-fondazione*.

Pur non essendo espresso da un lessema univoco, il concetto di *ri-fondazione* è cruciale nell'ottica liviana da un punto di vista letterario, ma soprattutto politico-ideologico.

Perché?

- **Ab Urbe condita libri**: un'opera giunta 'non completa' e con un inizio problematico: il 27 a.C.?

- **La praefatio liviana**: al di là del pessimismo di Sallustio?

9-10: *ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum, quae vita, qui mores fuerint, per quos viros quibusque artibus domi militiaeque et partum et auctum imperium sit; labente deinde paulatim disciplina velut desidentes primo mores sequatur animo, deinde ut magis magisque lapsi sint, tum ire coeperint praecipites, donec ad haec tempora, quibus nec vitia nostra nec remedia pati possumus, perventum est. Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre ac frugiferum, omnis te exempli documenta in inlustri posita monumento intueri: inde tibi tuaeque rei publicae quod imitare capias, inde foedum inceptu, foedum exitu quod vites.*

A questo piuttosto vorrei che ciascuno guardasse con grande attenzione, con quale genere di vita e quali costumi, con quali uomini e quali virtù in pace e in guerra sia stato creato e ingrandito l'impero; e più innanzi vorrei che mi seguisse con l'animo, per vedere come venendo meno a poco a poco la disciplina morale i costumi dapprima si siano rilassati, poi sempre più siano discesi in basso, ed infine abbiano preso a cadere a precipizio, **finché si è giunti a questi tempi, in cui non siamo più in grado di sopportare né i nostri vizi né i rimedi.** Questo soprattutto è utile e salutare nello studio della storia, l'aver davanti agli occhi esempi di ogni genere testimoniati da un'illustre tradizione; di qui potrai prendere ciò che devi imitare per il bene tuo e del tuo stato, di qui ciò che devi evitare, perché turpe nei moventi e negli effetti.

(trad. Perelli)

I rapporti tra Livio e Augusto: una questione problematica, ma non solo...

Convergenza di alcuni temi tra l'opera storica di Livio e l'ideologia augustea

- **valori del *mos maiorum*: *concordia, clementia, fides, pietas* ...**
- ***duces fatales* 'prototipi augustei'? (cfr. Mineo 2006)**

Ri-fondare, ma con quali *exempla*?

- ❑ Gli *exempla* nella storia liviana non rappresentano degli schemi fissi e immutabili, ma costituiscono una **realtà dinamica**, che può essere riadattata al presente, secondo il suggerimento che il lettore può trarre dalla *praefatio* (cfr. Chaplin 2000).
- ❑ Il problema della mancanza dei libri che trattano il periodo augusteo può essere quindi aggirato facendo sì riferimento alle *Periochae* e ad altri scritti della tradizione liviana, ma anche leggendo in filigrana il testo stesso di Livio.
- ❑ La descrizione dell'operato di alcuni grandi personaggi (come Camillo) non può essere scissa dal contesto politico e culturale in cui Livio operava e scriveva.

Cfr.

Fucecchi 2013, 125: «L'esplorazione della storia di Roma arcaica rappresenta, dunque, solo in apparenza una distrazione, un diversivo rispetto all'attualità, il rifugio sicuro per uno scrittore nostalgico: essa offre, piuttosto, un luogo adatto a rintracciare i presupposti iniziali del lungo percorso destinato a culminare nel principato augusteo e nella costruzione di un mito moderno capace di esorcizzare i fantasmi del recente, sanguinoso, passato».

Della Calce 2023, 342: «Livio non avrebbe potuto completamente prescindere da un dato *environment* politico per scrivere la sua opera. Basti pensare a quei lettori frettolosi di arrivare all'età presente, che lo storico stesso menziona nella *praefatio*: come avrebbero potuto non individuare tracce del proprio tempo nell'opera liviana?».

Esempi e anti-esempi a confronto ...

Le accuse di *adfectatio regni*: Spurio Cassio, Spurio Melio e Manlio Capitolino. In particolare, a proposito di Manlio →

M. Furio Camillo (esempio positivo)	M. Manlio Capitolino (esempio negativo)
- contribuisce a salvare Roma dai Galli (390 a.C.)	- contribuisce a salvare il Campidoglio dai Galli (390 a.C.), respingendone l'attacco
- strenuo difensore della tradizione romana: restaura templi, si impegna a non trasferire la capitale da Roma a Veio → successo presso il popolo romano	- promotore di riforme che sono percepite come sovversive: accusato di 'aspirare al regno' → condanna a morte
Camillo, a differenza di Manlio, adopera il passato come chiave per rifondare il presente e incontrare così l'approvazione generale	

Cfr. ad esempio **Liv. 6.11.3-7** →

*Qui [scil. M. Manlius Capitolinus] nimius animi cum alios principes sperneret, uni invideret eximio simul honoribus atque virtutibus, M. Furio, aegre ferebat solum eum in magistratibus, solum apud exercitus esse; tantum iam eminere, ut iisdem auspiciis creatos non pro collegis sed pro ministris habeat; cum interim, si quis vere aestimare velit, a M. Furio recuperari patria ex obsidione hostium non potuerit, nisi a se prius Capitolium atque arx servata esset; et ille inter aurum accipiendum et in spem pacis solutis animis Gallos adgressus sit, ipse armatos capientesque arcem depulerit; illius gloriae pars virilis apud omnes milites sit qui simul vicerint, suae victoriae neminem omnium mortalium socium esse. **His opinionibus inflato animo, ad hoc vitio quoque ingenii vehemens et impotens,** postquam inter patres non quantum aequum censebat excellere suas opes animadvertit, primus omnium ex patribus popularis factus cum plebeiis magistratibus consilia communicare; **criminando patres, alliciendo ad se plebem, iam aura non consilio ferri famaеque magnae malle quam bonae esse.***

Questi [scil. M. Manlio Capitolino] per troppa superbia disprezzava gli altri capi della città, ed uno ne invidiava, insigne per onore e per virtù, Marco Furio, mal sopportando che quello solo avesse ogni potere civile e militare. A suo dire tanto già Camillo emergeva sopra gli altri, che trattava i magistrati eletti con gli stessi suoi auspici non come colleghi, ma come dipendenti; e questo mentre, a ben considerare, Marco Furio non avrebbe potuto sottrarre la patria all'assedio nemico, se lui Manlio non avesse prima salvato il Campidoglio e la rocca. E quello aveva assalito i Galli quando i loro animi erano ormai rilassati, mentre ricevevano l'oro e pensavano alla pace; lui invece li aveva cacciati quando armati erano già sul punto di conquistare la rocca; della gloria di Camillo una quota spettava individualmente a tutti i soldati che avevano vinto insieme con lui, ma della sua vittoria nessun mortale aveva avuto parte. **Con l'animo gonfio di questi pensieri, e per di più avendo un carattere violento e sfrenato,** quando vide che fra i patrizi non riusciva ad emergere come egli riteneva di meritare, primo fra tutti i patrizi passò dalla parte del popolo e si accordò coi magistrati plebei. **Lanciando accuse contro i nobili e cercando di guadagnarsi la plebe si lasciava trasportare ormai dal vento del favore popolare anziché dalla ragione, e preferiva una grande a una buona rinomanza.**

Cfr. Mineo 2015, 151:

“The institution of Augustus’ principate could very well be the starting point of a new cycle in the history of Rome”.

Augustus = “a sort of new Camillus and not a Manlius Capitolinus”.

Liv. 6.20.4-5 – *Cum dies venit, quae praeter coetus multitudinis seditiosaque voces et largitionem et fallax indicium pertinentia proprie ad regni crimen ab accusatoribus obiecta sint reo, apud neminem auctorem invenio; nec dubito haud parva fuisse, cum damnandi mora plebi non in causa, sed in loco fuerit.*

Quando venne il giorno del processo, non trovo presso nessuno storico quali accuse concernenti propriamente il reato di aspirazione al regno gli siano state mosse dagli accusatori, a parte le riunioni della plebe, i discorsi sediziosi, le elargizioni e la falsa accusa; ma son certo che esse non furono di poco peso, poiché la condanna fu ritardata dalla plebe solo per riguardo al luogo, non alla causa.

(trad. Perelli)

**Recuperare il
passato?
L'evoluzione del
principato
augusteo e gli
ultimi anni di
Livio**

Dall'intestazione della *periocha* 121 pare che Livio, da questo momento in poi, abbia continuato la pubblicazione dopo la morte di Augusto.

□ Nella storia degli studi ci si è interrogati molto sull'attendibilità di quest'affermazione, nonché sulle possibili cause – presumibilmente di carattere politico? – di quest'interruzione →

Cfr. Syme 1959, 72: «The last ten years of Augustus' reign was not a happy period – disasters abroad, insecurity at home, scandal in the dynasty. One symptom was the suppression of offensive literature».

Bibliografia essenziale

- J.D. Chaplin, *Livy's Exemplary History*, Oxford-New York 2000.
- E. Della Calce, *Mos uetustissimus – Tito Livio e la percezione della clemenza*, Berlin-Boston 2023.
- M. Fucecchi, *Storia di Roma arcaica e presupposti di un mito moderno nella prima decade di Livio*, in M. Labate, G. Rosati (eds.), *La costruzione del mito augusteo*, Heidelberg 2013, 109-128.
- B. Mineo, *Tite-Live et l'histoire de Rome*, Paris 2006.
- B. Mineo, *Livy's Historical Philosophy*, in B. Mineo (ed.), *A Companion to Livy*, Chichester 2015, 139-152.
- S.P. Oakley, *A Commentary on Livy. Volume I: Introduction and Book VI*, Oxford 1997.
- S.P. Oakley, *Reading Livy's Book 5*, in B. Mineo (ed.), *A Companion to Livy*, Chichester 2015, 230-242.
- R.M. Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965.
- L. Perelli, *Storie: Libri I-V di Tito Livio*, Torino 1974 – edizione con traduzione italiana e testo latino a fronte.
- L. Perelli, *Storie: Libri VI-X di Tito Livio*, Torino 1979 – edizione con traduzione italiana e testo latino a fronte.
- C. Renda, *L'exemplum di Furio Camillo tra Cicerone e Livio*, in «BStudLat», 45, 2, 2015, 473-488.
- R. Syme, *Livy and Augustus*, in «HSPH» 64, 1959, 27-87.